

Giulia Vantaggiato

Aldo Palazzeschi, Mario Picchi
Carteggio 1949-1970
 A cura di Anna Grazia D'Oria
 Roma
 Edizioni di Storia e Letteratura
 2021
 ISBN 978-88-9359-566-4

Il volume, curato da Anna Grazia D'Oria, non è solo la raccolta filologicamente accurata delle lettere scambiate tra due dei protagonisti del nostro Novecento letterario, ma è anche, come ammette nell'*Introduzione* la stessa curatrice, il tentativo «di suscitare adesione e partecipazione in chi legge» (p. X), complice una frequentazione prolungata con la famiglia Picchi nata proprio per il tramite di Palazzeschi. A questo affetto legato alla memoria dei due protagonisti si deve senz'altro la cura riservata alla raccolta di materiale d'apparato che arricchisce il carteggio intercorso tra i due scrittori: alla corposa *Introduzione* che chiarisce e dipana le fila di questo rapporto epistolare segue, infatti, una raccolta di ben ventisette contributi iconografici, costituiti per la maggior parte di fotografie, che testimoniano il rapporto intimo tra i due protagonisti del carteggio. In Appendice sono invece collocate alcune lettere scambiate, alla morte di Palazzeschi, tra la domestica Margherita e il più giovane amico, per questioni legate soprattutto ai lasciti di cui la donna era stata beneficiaria e, assai più interessante, una serie di scritti di Mario Picchi sull'amico ormai scomparso. In tali contributi emerge la profonda stima quasi reverenziale per il poeta fiorentino, tale da portare il critico a scagliarsi con fare peccato, in «Palazzeschi e i suoi amici», contro Eugenio Montale, colpevole, secondo Picchi, di aver tracciato un ritratto maligno del poeta morto nel 1974 in occasione del Convegno tenuto in suo onore nel novembre 1976.

Il cuore del volume è costituito ovviamente dalle 85 missive che Palazzeschi scambiò con Picchi in poco più di vent'anni, dal 1949 al 1970: all'inizio della loro corrispondenza l'autore fiorentino, su cui è recentemente uscita una monografia a cura di Gino Tellini per Salerno Editrice (Gino Tellini, *Palazzeschi*, Roma, Salerno Editrice, 2021), ha già superato la soglia dei sessant'anni, ha abbracciato ormai la dimensione della vecchiaia, pur vivendo una stagione letteraria tutt'altro che conclusa e rivolta soprattutto alla prosa: «sono nato poeta, e muoio prosatore», dichiara nell'intervista comparsa a firma di Picchi su «La Fiera letteraria» nel 1949, in realtà scritta di proprio pugno (cfr. le pagine 105-108 dell'*Appendice*). Mario Picchi, nato a Livorno nel 1927, è al contrario un giovane critico letterario e traduttore dal francese. La sua carriera è ancora agli albori, e decollerà proprio tra la fine degli anni Cinquanta e gli anni Sessanta, complice anche l'interesse di Palazzeschi e del comune amico Gino Brosio. Questa diversità di prospettive viene evidenziata dalle parole dello stesso Palazzeschi, nella lettera 4: «Vorrei poter vedere queste cose coi suoi occhi, con occhi nuovi, ma debbo contentarmi di vederle coi miei, vecchissimi e sono ancora ricche di interesse». Tra i due si instaura un rapporto di cortese amicizia e stima reciproca, che assume per Picchi le sfumature di un affetto reverenziale per il più anziano collega, «nel continuo rapportarsi ad un maestro che sentiva padre» (p. X).

Come sottolinea la curatrice nell'*Introduzione*, «quattro grandi temi sono presenti nella corrispondenza: la scrittura e il contesto ad essa legato (autori, libri, premi letterari); l'amicizia (Gino Brosio, Marino Moretti, Pietro Paolo Trompeo, don Giuseppe De Luca); la vecchiaia con tutti i problemi che comporta; le città in cui Palazzeschi soggiorna e che ha nel cuore (Firenze, Roma, Parigi, Venezia)» (pp. X-XI), accompagnati da un tono che si fa via via più intimo e personale, pur non indulgendo mai a un'eccessiva confidenzialità, come si evince dalla scelta di mantenere il *Lei*

fino alla fine della corrispondenza. E così non mancano le lettere di viva partecipazione legate ai momenti belli e meno belli della vita privata: il matrimonio di Mario (lettera 6), a cui Palazzeschi offre in dono dei preziosi oggetti d'antiquariato; le felicitazioni per la nascita dei tre figli; ma anche un accorato messaggio di condoglianze per la morte del padre di Picchi, Osvaldo (lettera 7); e ancora il dispiacere condiviso per le sofferenze e la morte di amici comuni – Pietro Paolo Trompeo, morto nel 1958 e Gino Brosio, morto nel 1968 – e la partecipazione di Picchi per «il saccheggio» (lettera 85) subito dal poeta nella casa di Roma, in cui vennero rubate preziose ceramiche e la tanto rimpianta collezione di francobolli. In altri casi le lettere possono lasciare spazio a piccoli sfoghi personali sul caldo stagionale, sul caos e il brutto tempo di Parigi, sulla tanta gente che affolla la Serenissima o sulla bellezza delle località in cui si trascorrono le vacanze.

Ma uno degli aspetti decisamente più interessanti del carteggio, che dà la misura del rapporto maestro-allievo tra i due interlocutori, è l'impegno da parte di Palazzeschi nel promuovere l'attività letteraria del giovane Picchi, che nel 1960 dà alle stampe presso Lerici la raccolta di racconti *Roma di giorno* (la corrispondenza in questo anno è in effetti la più corposa). Palazzeschi, pur prediligendo una vita riservata, lontana dalla mondanità, non esita a mettere in campo le proprie energie migliori per aiutare l'amico nella sua scalata verso il Premio Strega, esortandolo a non gettare la spugna e a perseguire nell'impegno di guadagnarsi i voti della giuria e dispensando consigli sulle strategie migliori da adottare. L'avventura d'esordio dello scrittore si conclude positivamente, con ventidue voti che gli assicurano il quinto posto, Palazzeschi non esita a congratularsi con il più giovane e valente collega, ma senza comunque rinunciare a uno dei suoi giudizi taglienti sulla società letteraria: «E ora dimentichi questo carnevalino che si svolge fra deputati e senatori che si cazzottano a cambi di cavalleria, e torni tranquillamente al suo lavoro e prepari qualche bel racconto nel suo stile originale e raffinato, magari un racconto lungo o due o tre racconti lunghi dai quali passare direttamente al romanzo. È l'augurio che le fa il suo vecchio collega» (lettera 48).

Il rapporto che traspare dalle lettere è insomma genuino, lontano da meri interessi, ma mosso da un profondo sentimento di umanità e di stima vicendevole, che si traduce per Palazzeschi in un desiderio di guidare e spronare il più giovane collega lungo la strada già battuta della letteratura, per Picchi in un sentimento di riconoscenza e ammirazione nei confronti del più anziano, di cui naturalmente riconosce la superiorità, tanto da definirlo nella lettera 55 il proprio nume protettore. Non si trovano affrontate grandi questioni letterarie, né espressi giudizi di valore degni di essere riportati sulle antologie – argomenti che senz'altro i due scrittori riservavano alle conversazioni in presenza – eppure la lettura del carteggio permette di affacciarsi nella vita più intima dei due personaggi, apprezzandone la franchezza e l'affabilità dei modi, la gentilezza e il rispetto reciproco. L'epistolario si chiude nel 1970, ben quattro anni prima della morte di Palazzeschi, ma non finisce questa relazione d'amicizia, proseguita di persona dopo che la vecchiaia portò Palazzeschi a stabilirsi a Roma evitando i soggiorni veneziani.